

Relazione di Silvio Torre

Care compagne, cari compagni, graditi ospiti,

benvenuti al VII congresso provinciale della Fillea di Ancona, che ancora una volta ci vede accolti da una località della zona per così dire “montana” della provincia; le ragioni di questa collocazione non sono ovviamente casuali, e sono certo che si renderanno chiare più avanti nel corso di questa mia relazione.

Ora però, consapevole che questa nostra scelta ha probabilmente reso le cose più difficili per qualcuno dei presenti, voglio esprimere un ringraziamento non solo rituale alle autorità, agli ospiti, ai delegati che hanno accettato di sopportare qualche ulteriore disagio per partecipare ai nostri lavori di oggi. Grazie.

Il nostro congresso rappresenta una prima conclusione di un percorso iniziato il 3 novembre e che ci ha visti impegnati in una serie di assemblee, 45 per la precisione, che hanno riguardato oltre 450 iscritti e anche tanti lavoratori non iscritti, come è giusto che sia e come è tradizione nelle nostre assemblee congressuali di base, che da sempre si svolgono con la presenza di dirigenti e iscritti delle altre organizzazioni sindacali; e stavolta con una ragione in più, visto che la gran parte delle assemblee, per ineludibili vincoli temporali, ha visto all’ordine del giorno contemporaneamente i nostri documenti congressuali e le questioni che erano alla base dello sciopero generale del 25 novembre scorso.

Su questo punto torneremo dopo; ora credo sia opportuno svolgere alcune prime considerazioni proprio sul percorso che ci ha portato qui oggi.

Abbiamo tenuto assemblee territoriali degli edili in tutte le sedi periferiche della CGIL in cui ci fosse uno spazio pur minimo utilizzabile allo scopo, e assemblee di fabbrica praticamente in tutti gli impianti fissi in cui la nostra organizzazione è presente, eppure le nostre assemblee congressuali

sono state oltre il 20% meno di quelle tenute, quattro anni fa, in occasione del VI congresso.

Questo vuol dire che abbiamo perso delle aziende, in genere per cessazione di attività (anche se a volte si è trattato di un trasferimento fuori provincia): un'altra piccola conferma, se ce ne fosse stato bisogno, della gravità che ha caratterizzato in questi anni la situazione economica del Paese e che ha mietuto vittime anche nella provincia fra le piccole imprese del nostro comparto. Ma questo è un argomento che ritroveremo anche più avanti in questa esposizione.

A fronte di un minor numero di assemblee, gli iscritti contattati sono stati invece quasi il 20% più che lo scorso congresso, per effetto dell'aumento della nostra presenza nelle aziende storicamente più sindacalizzate e grazie ad una maggior partecipazione dei lavoratori edili alle assemblee territoriali. Quest'ultimo aspetto credo sia dipeso dal sovrapporsi di più fattori: la crescita che il settore dell'edilizia ha conosciuto negli ultimi anni, in controtendenza rispetto al resto dell'economia, l'incremento reale della rappresentatività della Fillea fra i lavoratori edili e soprattutto un progressivo cambiamento nella composizione del nostro quadro associativo. Comunque anche questi sono punti che vedremo meglio più avanti.

Poco fa ho usato di proposito, riferendomi agli iscritti presenti alle assemblee congressuali, un termine insolito; non ho avuto il coraggio di definirli, come si usa, "coinvolti", e questo ha rappresentato il principale problema del nostro dibattito congressuale: la partecipazione in termini di discussione è stata scarsissima, se non assente, e questo è un dato piuttosto diffuso, comune anche alle altre categorie. Probabilmente, anche se i temi congressuali, stavolta più che mai, pur affrontando questioni e progetti di lungo periodo (come è logico che sia trattandosi dell'elaborazione strategica dell'organizzazione) sono ancorati alla realtà di oggi e ai suoi problemi concreti, probabilmente, dicevo, la situazione è oggi talmente complicata, a partire dal problema salariale, che i nostri lavoratori sono molto più attenti ai problemi più immediati, e alla loro soluzione, che non alle questioni di prospettiva.

E infatti la partecipazione della categoria allo sciopero generale c'è stata come al solito ed anche in misura più alta del solito, con presenze alla manifestazione provinciale alle quali non eravamo abituati.

Quanto al perché e come si siano potuti sovrapporre i temi congressuali e le questioni alla base dello sciopero generale, non dovrebbe essere necessario dilungarsi più di tanto nelle spiegazioni; voglio solo ricordare che l'obiettivo dello sciopero del 25 novembre era quello di modificare gli orientamenti della legge finanziaria, secondo CGIL, CISL e UIL inadeguata a rispondere alle reali esigenze del Paese.

E i punti più controversi di quella finanziaria sono proprio la mancata attenzione alle politiche di sviluppo; la scelta di incidere con politiche di rigore solo sui servizi alle famiglie e alla persona, attraverso i tagli nei trasferimenti; la riduzione degli stanziamenti per lo sviluppo del Mezzogiorno e per la realizzazione delle infrastrutture necessarie, anche se non sufficienti, a restituire competitività all'industria del nostro Paese; la svendita dei "gioielli di famiglia" per coprire i fabbisogni finanziari dello Stato in alternativa ad una equa politica di prelievo fiscale; la volontà di eludere il necessario confronto con le parti sociali.

Praticamente, questa legge finanziaria è l'esatto contrario delle politiche economiche e sociali che la CGIL ritiene, nei suoi documenti congressuali, necessarie a realizzare la crescita del Paese in un contesto di coesione sociale e rispetto dei diritti fondamentali e della dignità dei lavoratori, dei pensionati, delle fasce più deboli. Un quadro di politiche che è ben sintetizzato nello slogan di questo XV congresso CGIL, "Riprogettare il Paese – lavoro, saperi, diritti, libertà", e che costituisce un progetto incentrato su alcune linee fondamentali:

- centralità e qualità del lavoro;
- scelta di una via alta allo sviluppo sostenibile basata su formazione, conoscenza, ricerca e innovazione;
- rafforzamento del *welfare*, che va inteso come fattore di redistribuzione, di solidarietà, di sviluppo e non soltanto fattore di costo;

- una diversa e più equa politica fiscale;
- ruolo forte dei soggetti di rappresentanza sociale, *in primis* il sindacato e quindi la CGIL.

E' pertanto evidente come spesso spiegare le ragioni dello sciopero e illustrare il progetto della CGIL per il futuro di questo Paese sia diventato un tutt'uno.

L'iniziativa di lotta del 25 novembre scorso rappresenta solo la parte più recente di un lungo lavoro, difficile ma anche appassionante, che la CGIL ha svolto, a volte da sola, a volte con CISL e UIL, nei quattro anni che ci separano dal nostro ultimo congresso, anni che coincidono sostanzialmente con quelli del governo Berlusconi.

E quindi, anche se nel relazionare su questi quattro anni di attività l'attenzione deve essere soprattutto rivolta alla categoria, non vogliatemene se vi rubo qualche minuto per riepilogare, con una punta di orgoglio di appartenenza, le battaglie che abbiamo portato avanti, con la convinzione e l'impegno che la situazione richiedeva, assieme a tutta la nostra organizzazione.

A partire da quella per i diritti, in particolare in difesa dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, e contro il terrorismo, che ha avuto il suo momento più alto e più spettacolare nell'imponente manifestazione del 23 marzo 2002 al Circo Massimo a Roma, con i suoi 3 milioni di manifestanti, il cui ricordo credo resterà a lungo nella storia e nella memoria di questo Paese.

Era la risposta della CGIL, purtroppo della sola CGIL, all'attacco portato dal governo di centrodestra, sulla spinta dell'accordo pre-elettorale con Confindustria e del forte consenso elettorale ottenuto, alle condizioni dei lavoratori e alle loro organizzazioni, e al cinico e indegno tentativo dello stesso governo di individuare nelle iniziative di mobilitazione della CGIL e nelle denunce del suo segretario generale Sergio Cofferati il terreno di coltura di quel terrorismo che solo una settimana prima aveva ucciso a Bologna l'economista Marco Biagi.

Sono seguiti mesi complicati, segnati da divisioni sempre più marcate fra la CGIL da una parte e CISL e UIL dall'altra, sottolineate dall'accordo separato per il contratto dei metalmeccanici, rinnovo non condiviso dalla FIOM, e culminate nella mancata sottoscrizione da parte della CGIL del cosiddetto "Patto per l'Italia", patto rivelatosi poi in gran parte, come previsto, una sonora beffa.

La CGIL ha comunque proseguito nella sua denuncia spesso solitaria dei rischi che il Paese correva, dei mali che lo affliggevano e degli errori, o meglio delle scelte volutamente scellerate, che il governo andava compiendo, e nelle iniziative di mobilitazione: la raccolta delle firme per i diritti; lo sciopero generale del 18 ottobre 2002, proclamato per la prima volta dopo anni dalla sola CGIL, contro la finanziaria, a sostegno dello sviluppo, in difesa dei diritti e dell'art. 18; la grande manifestazione per il Mezzogiorno del 30 novembre 2002 a Napoli; infine, lo sciopero generale del 21 febbraio 2003, proclamato ancora una volta dalla sola CGIL per richiamare all'attenzione della classe politica e del Paese non più i rischi, ma la situazione di vero declino industriale che stava, o forse è meglio dire sta, compromettendo la futura collocazione dell'Italia fra le grandi potenze industriali del mondo.

Pure, lo sforzo comune per riprendere iniziative e rapporti unitari non è mai venuto meno da parte della CGIL, con un riscontro da parte delle altre due organizzazioni confederali favorito anche dall'aggravarsi della situazione economica del paese e dal progressivo disvelarsi degli effetti deleteri della politica economica e sociale del governo.

E questo sforzo ha dato risultati anche apprezzabili, tanto che in questi anni non sono mancate iniziative comuni e accordi condivisi, come il protocollo della scorsa estate sottoscritto assieme a Confindustria per rivendicare dal governo una diversa attenzione e un approccio più realistico ai problemi dei settori produttivi, o come le ripetute iniziative di lotta (l'ultima appunto quella del 25 novembre scorso) contro il Governo e le sue finanziarie; la stessa gestione unitaria della vertenza per il rinnovo del contratto dei

metalmecanici rappresenta da questo punto di vista un segnale certamente positivo.

E' in questo contesto che va inquadrata l'iniziativa della categoria di questi quattro anni, anche se ci sono da tener presenti alcune particolarità del comparto delle costruzioni.

Per quanto riguarda l'aspetto macroeconomico, il nostro comparto ha risentito in misura più limitata della crisi generale della produzione industriale italiana, e per di più in modo ulteriormente differenziato, con alcuni settori della produzione di mobili (soprattutto a livello nazionale con la crisi del distretto del salotto e le difficoltà segnalate dai mobiliери della Brianza) che danno da tempo segni di cedimento e l'edilizia che ha invece continuato a far da traino all'economia fino allo scorso anno.

Delle conseguenze negative, anche sul piano occupazionale, indotte dalle difficoltà del settore del legno nella nostra provincia ho già fatto cenno all'inizio; per quanto riguarda l'edilizia invece il dato nazionale è riscontrabile, per quanto riguarda il nostro territorio, anche dalle risultanze del sistema delle casse edili, le due casse che coprono la provincia di Ancona, Assistedil e CEDAM. Il dato della CEDAM per la verità è un dato regionale, ma ai fini del nostro ragionamento odierno mantiene una sua validità. E questi numeri dicono che fino al 2003 anche nella nostra provincia l'edilizia ha continuato a crescere, pur in misura discontinua, sia nel numero di occupati che nella quantità di ore lavorate, con punte di oltre il 10% annuo; questo trend ha però già cominciato, a partire dallo scorso anno, a dare preoccupanti segni di rallentamento.

L'altro aspetto un po' anomalo del comparto delle costruzioni riguarda i rapporti fra le federazioni sindacali di categoria, che non hanno rispecchiato fino in fondo le difficoltà cui accennavo prima vissute da CGIL, CISL e UIL.

E ciò nonostante questo fosse proprio il settore in cui si potevano correre i rischi di rottura più grossi, non foss'altro che per il fatto che qui già da decenni esistono enti bilaterali sui cui ruoli, anche alla luce dei nuovi spazi

offerti dalla legge 30 e dalle normative che ne sono derivate, le nostre organizzazioni hanno idee non del tutto coincidenti; forte poteva essere quindi la tentazione, per le controparti, di approfittare di queste differenze per tentare, in occasione dei rinnovi contrattuali, forzature in tale direzione. La tenuta unitaria è stata invece più forte ed ha consentito rinnovi contrattuali di qualità. Ma non è di questo che ci dobbiamo occupare oggi.

Tornando al livello che ci è proprio, quello territoriale, l'iniziativa della Fillea negli anni che ci separano dal nostro VI congresso si è sviluppata in diverse direzioni, delle quali cercherò di dar conto senza dilungarmi troppo.

Sul piano contrattuale questi quattro anni hanno visto sostanzialmente il rinnovo o la proroga della validità di tutti i contratti integrativi in scadenza, a volte con contenuti economici molto più che dignitosi: è il caso ad esempio del contratto integrativo della Fatma – Cava della Rossa, che ha sostituito il preesistente contratto provinciale delle cave e ha portato nelle tasche dei lavoratori un incremento salariale annuo di circa 1500 €, o quello della CLABO, che ha fatto liquidare quest'anno un premio medio di oltre 1000 €.

In alcuni casi, come ad esempio la SICAP, il rinnovo è stato più sofferto, anche per l'assenza di margini di manovra, ed il risultato economico minore anche se accolto con soddisfazione dai lavoratori (per la verità, nel caso della SICAP l'accordo non è ancora stato formalmente rinnovato, anche se è già stata raggiunta una intesa).

Non siamo riusciti invece, pur a fronte di richieste in tal senso dei lavoratori (peraltro non sempre supportate dalla disponibilità ad un'eventuale mobilitazione), a realizzare un primo contratto integrativo in aziende anche grandi, come la SICC o la FASEC; c'è da dire però, in quest'ultimo caso, che per tagliare l'erba sotto i piedi dell'iniziativa sindacale l'azienda è stata costretta a concessioni economiche generalizzate e piuttosto sostanziose. Noi non intendiamo ovviamente rinunciare all'iniziativa, ma possiamo comunque affermare che il nostro impegno ha già portato buoni risultati ai lavoratori di quell'azienda.

Un discorso a parte merita il contratto provinciale degli edili, rinnovato con la Sezione Costruttori il 22 luglio 2003 dopo un anno di trattative complicate, con la discussione incentrata soprattutto sulle prestazioni cosiddette “extracontrattuali” offerte dalla Cassa Edile, visto che il tetto massimo dell’incremento salariale viene definito sul tavolo nazionale. Con quell’accordo, oltre agli incrementi salariali, venivano introdotte alcune migliorie nel sistema delle prestazioni extracontrattuali, principalmente sul piano delle prestazioni sanitarie integrative, e venivano create le condizioni per una proroga della prestazione di Anzianità Professionale Edile Straordinaria, che gli accordi nazionali facevano terminare al 31.12.2003 in previsione della previdenza integrativa, che invece è partita in notevole ritardo lasciando in qualche modo scoperti i lavoratori.

La proroga dell’APES è stata poi concordata formalmente circa tre mesi fa, assieme a due nuove qualificate prestazioni che la Cassa eroga ai lavoratori iscritti a partire dal 1°ottobre scorso: il contributo per figli studenti e l’integrazione salariale per gli apprendisti, i quali in caso di sospensione del lavoro per maltempo non hanno dall’INPS, come previsto peraltro dalla legge, alcuna forma di sostegno al reddito e si trovano quindi penalizzati rispetto agli altri lavoratori; e nel momento in cui in edilizia si tornano a vedere dopo tanti anni gli apprendisti credo si tratti di un’oculata scelta di giustizia. Quanto al contributo per figli studenti, potremmo definirlo un modo di sostenere il tentativo di riscatto sociale attraverso i figli che è tornato ad essere, in questi anni, un’esigenza e al tempo stesso un sogno difficile da raggiungere per la combinazione di due fattori: la contrazione dei livelli di reddito della nostra gente e il progressivo aggravio dei costi dell’istruzione. Insieme, questi due elementi hanno di fatto riproposto barriere sociali e una stratificazione che credevamo cancellate definitivamente quarant’anni fa; aiutare i nostri lavoratori a superarle è senz’altro un obiettivo importante.

Per quanto riguarda i lavoratori edili dipendenti da imprese artigiane, il contratto integrativo viene rinnovato a livello regionale, per cui non è questa la sede in cui rivendicare meriti, anche se, come è ovvio e doveroso, la Fillea di

Ancona non ha mai fatto mancare su quel tavolo di confronto il proprio contributo.

Sul piano politico, o più propriamente sul piano del confronto istituzionale, la nostra iniziativa ha interessato il settore dell'edilizia con le questioni della sicurezza e della regolarità contributiva e il settore estrattivo per le sue prospettive di sviluppo.

La Fillea di Ancona ha partecipato in prima persona col suo segretario generale, in rappresentanza della Fillea regionale per evidenti motivi geografici, al complicato confronto promosso dalla Regione Marche fra le parti sociali dell'edilizia, gli ordini professionali dei tecnici, INPS, INAIL, ASL, organi periferici del Ministero del lavoro e Autonomie Locali, confronto finalizzato alla realizzazione di un protocollo di intesa per l'implementazione del Documento Unico di Regolarità Contributiva nella nostra regione.

Ci abbiamo lavorato tutti assieme per sei mesi, con pazienza, per superare le gelosie iniziali fra i due sistemi di casse edili, le resistenze burocratiche degli istituti assicurativi, le ritrosie degli ordini professionali, affinando di volta in volta i testi fino a trovare una formulazione condivisa che contemperasse le esigenze di tutte le parti presenti al tavolo. Dall'accordo sottoscritto da tutte le parti il 30 luglio 2004, un accordo dai contenuti più avanzati rispetto alla normativa nazionale, è poi derivata, pur con qualche "sbavatura" dovuta ad una evidente azione di *lobbying*, la Legge regionale n. 8 del 2005 che detta le norme sull'accertamento della regolarità contributiva delle imprese, con un testo diverso da quello concordato con le parti sociali; ancora una volta, credo che solo la pazienza e la tenacia delle organizzazioni sindacali abbia consentito di recuperare una posizione comune fra le parti datoriali, evitando il riproporsi delle contrapposizioni già superate in sede di elaborazione dell'intesa.

Il DURC partirà comunque in tutta Italia entro il 1° gennaio prossimo, nella nostra provincia addirittura questo lunedì, ma sono convinto che il lavoro fatto fin qui non sia stato vano; al di là dei contenuti più avanzati della legge regionale che ho citato prima, e che restano comunque vincolanti, non bisogna

sottovalutare il fatto che quel tavolo di confronto, che rimane ancora aperto per tutte le questioni attinenti la sicurezza e la regolarità del lavoro in edilizia, ha imposto e consentito la ripresa di quel dialogo fra i due sistemi di casse edili che la Fillea ha sempre auspicato ma che sembrava fino a due anni fa assolutamente irrealizzabile.

Oggi questo dialogo, pur con episodici momenti di difficoltà, sembra ben avviato, né potrebbe essere altrimenti, visto che ai fini del rilascio del DURC è comunque indispensabile uno scambio di informazioni tra i due sistemi; ma non ci si può fermare qui. Se, prendendo spunto dal confronto avviato, l'INAIL ha promosso e sollecitato con la proposta di un apposito protocollo forme di collaborazione fra l'Ente stesso e gli organismi emanazione dei due sistemi che si occupano di sicurezza, rispettivamente CTP ed Edilart, credo che il compito della Fillea sia quello di sostenere questo progetto e andare anche oltre, fino a realizzare sinergie anche sul piano operativo, in materia di sicurezza del lavoro e addirittura sul fronte della formazione, che potrebbe vedere progetti comuni fra Edilart e Scuola Edile.

Per quanto riguarda il settore estrattivo, bisogna ricordare che da anni il principale problema che la categoria si trovava di fronte era quello della "aleatorietà" dell'attività stessa, in assenza di una pianificazione che regolasse in modo certo la compatibilità fra le ragioni di tutela ambientale e le ragioni economiche dell'attività estrattiva. Ancora quattro anni fa, la legge regionale si limitava a dettare le norme per il rilascio delle autorizzazioni e i relativi procedimenti amministrativi; lo stesso Piano Regionale delle Attività Estrattive, approvato nel 2002, una volta individuate le quantità di materiale necessarie allo sviluppo economico della regione lasciava ai successivi Programmi Provinciali delle Attività Estrattive il compito di individuare i siti, diventando così veri e propri piani operativi per l'esercizio dell'attività di cava.

Proprio in questo compito di individuazione dei siti la Provincia si è trovata ad affrontare, lo scorso anno, una serie di difficoltà per l'opposizione manifestata da diversi comitati di cittadini che si è poi riverberata sui mezzi di comunicazione e sui banchi del consiglio; in questo contesto, noi abbiamo

giocato il nostro ruolo sostenendo, sia pubblicamente che ai tavoli di confronto, l'esigenza che il necessario rispetto delle regole democratiche e di consenso e di salvaguardia dell'ambiente non fungesse da alibi per un immobilismo che ci penalizzava. In altre parole, eravamo e siamo convinti, e l'abbiamo sostenuto pubblicamente, che il settore abbia bisogno di una programmazione che dia certezze per il futuro e che l'idea di scaricare eventuali costi ambientali su altri territori, dove magari l'attività estrattiva svolta in modo meno controllato indurrebbe anche costi sociali più elevati, non sia un'idea eticamente e politicamente condivisibile.

Mi piace pensare che il nostro lavoro di stimolo e di confronto con la Provincia abbia contribuito a sbloccare una situazione che rischiava di trascinarsi a lungo complicandosi sempre più, anche perché gli interessi che si muovono in questo campo sono molti e corposi; ora, finalmente, dopo un'ultima serie di rimpalli fra Provincia e Regione, dal 1° dicembre il Piano Provinciale delle Attività Estrattive è stato pubblicato ed è diventato definitivo; in questi 90 giorni le imprese interessate dovranno presentare i propri progetti per ottenere le autorizzazioni non più transitorie alla coltivazione, potendo contare su un quadro di possibile programmazione di lungo periodo.

Dal punto di vista più strettamente organizzativo, in questi quattro anni ci sono stati sostanziali cambiamenti, a partire dal Segretario Generale; il compagno Massimo Bellezza è passato ad altro incarico, chiamato a responsabilità confederali, ed è stato inserito nella struttura un nuovo compagno, Tommaso Bisci, che ha contribuito ad abbassare in modo rilevante l'età media del gruppo dirigente della Fillea e della stessa CGIL.

Siamo convinti infatti che la nostra organizzazione abbia fra gli altri un problema di ricambio generazionale che non può essere eluso; con il contributo della Fillea Nazionale abbiamo messo in campo un progetto e al tempo stesso una scommessa, utilizzando un giovane che aveva già collaborato con la CGIL nel suo Ufficio immigrati ma che non aveva alcuna esperienza di attività sindacale in questa o altre categorie.

Non ce ne siamo pentiti, tanto che adesso Tommaso è inserito a pieno titolo nel gruppo dirigente della CGIL e nella segreteria uscente della Fillea provinciale; di più, ha appena concluso con ottimi risultati un percorso formativo per quadri sindacali di alto livello, un *master* svolto a livello nazionale con un gruppo selezionato di giovani promesse della Fillea.

Abbiamo investito molto in questo percorso, in termini sia di risorse umane che di risorse finanziarie, un percorso che è stato integrato in questi quattro anni anche dalla realizzazione di una serie di iniziative formative destinate all'intero quadro dirigente della Fillea di Ancona, perché riteniamo che l'idea della formazione come motore e condizione della crescita, riportata anche nei nostri documenti congressuali di oggi, vada declinata anche all'interno della CGIL. Sono certo che il tempo ce ne darà ragione.

Per il momento, una prima pur parziale conferma dell'opportunità della nostra scelta ci viene dai dati del proselitismo, uno dei fondamentali indici di salute di un'organizzazione come la nostra. Nei quattro anni dall'ultimo congresso il numero dei nostri iscritti ha continuato, pur lentamente, a crescere, passando dai 2014 del 2001 agli attuali 2175; in questo frattempo è andata mutando però anche la composizione del nostro quadro associativo.

Come ho già detto all'inizio di questa mia relazione, diverse imprese nelle quali eravamo presenti nel settore del legno non esistono più, e questo dato non viene compensato dal nostro rafforzamento nelle aziende più grandi; i nostri iscritti, oggi più che quattro anni fa, riproponendo, anche se con diversa articolazione, un dato comune alla Fillea praticamente in tutta Italia, sono soprattutto lavoratori edili.

E questo non solo perché, contrariamente a quanto succede nel settore del mobile e arredamento, come già riferito, l'edilizia ha continuato a crescere in questi anni, ma anche perché stiamo lentamente accrescendo la nostra rappresentanza in questo settore.

Non si tratta è non si è trattato di un lavoro facile, complicato dal fatto che ormai da anni, e in modo sempre più accentuato, nel nostro territorio come

nel resto d'Italia, l'edilizia si sta disarticolando in una miriade di imprese, sempre più piccole e caratterizzate dalla presenza di lavoratori che spesso provengono dal mezzogiorno d'Italia e tendono a concentrare al massimo la propria prestazione lavorativa per poi rientrare a casa appena possibile.

Accrescere il numero di iscritti in edilizia ha richiesto un grande sforzo, che dovrà continuare; a ciò la presenza di nuove, giovani energie ha dato e potrà continuare a dare un contributo determinante.

Anche un'altra caratteristica dei nostri iscritti è andata cambiando: in misura maggiore negli edili, ma anche negli impianti fissi, nelle fabbriche del legno, sono sempre più spesso lavoratori immigrati. Nel 2001 i migranti nostri iscritti erano 236, circa il 12% del totale, oggi sono poco meno di 600, oltre un quarto del totale.

Questo rispecchia in parte l'andamento del mercato del lavoro, ma è anche il frutto di una nuova, più marcata attenzione da parte della nostra organizzazione, a livello sia confederale che di categoria, alle particolari problematiche dell'immigrazione, che sono state oggetto anche di specifiche iniziative della Fillea a livello nazionale; per quanto ci riguarda, a livello locale siamo agevolati su questo piano proprio dalle precedenti esperienze in materia del compagno Bisci, e devo dire che ci contavamo quando abbiamo scelto lui per rafforzare la Fillea di Ancona.

La Fillea, la stessa CGIL devono avviarsi a diventare un sindacato multietnico. E' l'unica risposta possibile alle trasformazioni del mondo del lavoro indotte dall'ingresso in misura massiccia della forza lavoro straniera. Nel suo documento che viene portato a questo congresso, quello che avete trovato in cartella, la Fillea prevede, ed è facile profeta, che nei prossimi anni, soprattutto nel settore delle costruzioni, il mercato del lavoro sarà caratterizzato dalla prevalenza della componente immigrata.

Sindacato multietnico significa impegnarsi a raccogliere e rappresentare le particolarità anche culturali dei lavoratori migranti, recependo i nuovi bisogni nell'esercizio della contrattazione ma anche, e come condizione

della piena comprensione di questi nuovi bisogni, integrare a pieno titolo nel gruppo dirigente dell'organizzazione le rappresentanze di questa larga parte dei nostri iscritti.

E proprio queste sono le prime sfide che dovremo affrontare e vincere anche a livello locale già dai prossimi mesi.

A partire dal coinvolgimento dei lavoratori migranti nella direzione del sindacato.

Oggi, a questo congresso, sotto questo aspetto non è rappresentata una parte non trascurabile della nostra base organizzata. E' una cosa che, per quello che ho detto prima, non ci possiamo più permettere, perché si rischia di compromettere anche la stessa caratterizzazione democratica dell'organizzazione: un'organizzazione di massa che esclude dal suo gruppo dirigente una parte considerevole dei suoi componenti non è un'organizzazione democratica.

E allora dovremo fare ogni sforzo, più di quanto abbiamo fatto finora, cominciando dalle prossime elezioni per il rinnovo delle RSU, per trovare, soprattutto nelle aziende dove la presenza di lavoratori migranti è più consistente, delegati sindacali che siano espressione proprio di quella realtà.

Sarà solo il primo passo, a cui dovranno far seguito idonei percorsi di formazione sindacale, ma per intanto è necessario partire con il piede giusto, con l'obiettivo, che credo dobbiamo porci, che al prossimo congresso della Fillea di Ancona, fra quattro anni, almeno quattro o cinque dei delegati presenti siano immigrati.

L'altro fronte è quello della contrattazione integrativa, a partire da quella provinciale degli edili, per la quale ci apprestiamo a presentare la piattaforma rivendicativa. Ma non solo quella.

Ad esempio, ritengo che dovremmo cominciare a pensare ad includere, in ogni piattaforma aziendale che viene presentata, la rivendicazione di agevolazioni per la frequenza di corsi di alfabetizzazione, di norme che

garantiscono l'esercizio reale della libertà di culto attraverso una opportuna programmazione temporale dell'attività lavorativa, possibilità di cumulare i periodi di libertà dal lavoro per agevolare il periodico rientro ai paesi di origine.

Per tornare al contratto integrativo degli edili, credo che dovremmo approfittare di questo rinnovo per concretizzare quella dichiarazione di principio che era già contenuta nel vecchio accordo provinciale e che sosteneva le necessità di individuare politiche di accoglienza a favore dei lavoratori immigrati. Una scelta di questo genere è già stata concretizzata in altri territori della nostra regione, e anche nello stesso contratto integrativo regionale degli edili del settore artigiano, attraverso un sostegno economico ai lavoratori che ricongiungono presso di sé la famiglia stabilendosi nel nostro territorio; penso che potremmo riproporre una scelta analoga anche per i dipendenti immigrati delle imprese edili che applicano il contratto ANCE.

C'è un altro contratto in scadenza, che richiederà particolare attenzione e impegno già dalla predisposizione della piattaforma rivendicativa, e non certo sui contenuti economici, per un aspetto che in parte spiega il perché della nostra presenza, oggi, proprio in questa zona. Mi riferisco al contratto integrativo della Cava della Rossa e Fatma, che dovrà essere strutturato in modo da reggere l'impatto sul lavoro di un nuovo modo di svolgere l'attività estrattiva che oggi si affaccia in questa realtà.

Si tratta dell'estrazione in sotterranea, in alternativa alla coltivazione a cielo aperto esercitata finora, che consentirebbe anche di aggirare i limiti oggettivi legati alla presenza, sostanzialmente nello stesso luogo, di un'attività industriale ad alto impatto ambientale ed di un parco naturale.

E' un progetto fortemente innovativo, che i tecnici della Provincia dovranno valutare, come previsto dal PPAE, e che sembra oggi l'unico in grado di consentire la prosecuzione dell'attività estrattiva in questi siti, e quindi anche l'approvvigionamento di un materiale altrettanto unico quale il calcare massiccio, un progetto che quando attuato cambierà radicalmente il modo di lavorare del personale addetto; i nostri cavatori diventeranno minatori.

Il contratto integrativo che andremo a realizzare dovrà tenere conto di questo, e comprendere tutte le necessarie norme di salvaguardia, a partire dall'esercizio delle relazioni industriali con gli opportuni spazi per il confronto fra Azienda e RSU, per garantire la sicurezza delle condizioni di lavoro, il riconoscimento della professionalità dei lavoratori e l'individuazione di percorsi di crescita professionale, il giusto riconoscimento del fondamentale apporto dei lavoratori all'attività dell'azienda.

L'ulteriore sfida che ci attende attiene agli aspetti organizzativi, anche qui su due diversi livelli: quello del proselitismo e quello della struttura, e sono due livelli strettamente correlati fra loro.

Il processo di rinnovamento della Fillea di Ancona non può certo considerarsi esaurito con l'inserimento nella nostra struttura di Tommaso Bisci; non fosse altro che per ragioni strettamente anagrafiche (sia io che il compagno Renzo Nicolini non siamo esattamente dei ragazzini), ma ce ne sono anche altre di natura statutaria, dobbiamo già da oggi prevedere, di qui al prossimo congresso, l'inserimento ancora una volta di altre e più giovani energie, di nuovi dirigenti della categoria.

E siccome per formare un nuovo dirigente della Fillea occorre tempo, credo che non potremo aspettare molto per avviare questo percorso.

E' una scelta che non adatteremo certo da soli, in splendido isolamento, dovremo confrontarci in questo con la CGIL provinciale e con la Fillea Nazionale, ma sono convinto che sia una scelta che non potremo eludere.

Così come non potremo sfuggire all'esigenza di rinnovare e "rimpiangere" il nostro quadro dirigente intermedio, i nostri delegati; se poco fa ho sottolineato con rammarico l'assenza dai nostri lavori di una rappresentanza dei migranti, non possiamo non constatare che abbiamo anche un altro problema: siamo in pochi, le delegate donne sono praticamente assenti, e per di più abbiamo quasi tutti una notevole "anzianità di servizio" nel nostro ruolo.

Per crescere la Fillea ha invece bisogno di nuovi contributi di idee e di lavoro, e dovremo quindi trovare il modo di individuare e avvicinare altri lavoratori disponibili a giocare il ruolo di delegati, così come dovremo trovare i necessari spazi in azienda e nell'organizzazione per far crescere quei pochi giovani delegati che abbiamo qui oggi.

Perché la Fillea di Ancona ha bisogno di crescere, soprattutto nel numero di iscritti, e soprattutto nell'edilizia: non possiamo più essere, quanto a rappresentatività nel settore, gli ultimi nella provincia rispetto a Filca e Feneal e fra gli ultimi a livello nazionale rispetto alle altre realtà della Fillea. E' una cosa che ci portiamo dietro da troppo tempo e va superata.

Questo richiederà anche un grosso sforzo organizzativo e finanziario, per reggere il quale ci auguriamo di poter contare anche sul sostegno del livello nazionale e di quello confederale dell'organizzazione; d'altra parte, esiste un circolo, virtuoso se innescato nella maniera giusta, altrimenti vizioso, per cui maggiori risorse umane e finanziarie investite nel proselitismo, nel momento in cui determinano un aumento degli iscritti, automaticamente contribuiscono a coprire i costi dell'operazione.

E poi, un grosso sforzo organizzativo ci verrà comunque richiesto, proprio in questa zona e probabilmente fra non molto tempo; e questo è il secondo argomento che spiega la scelta della zona montana quale sede del congresso.

Mi riferisco alla questione della Quadrilatero spa, la società che dovrebbe realizzare le infrastrutture viarie (ma non solo quelle, il *business* è altrove) di collegamento fra Marche e Umbria, la Pedemontana Fabriano-Muccia, ecc. e che in questi giorni sta facendo tanto discutere le forze politiche.

La CGIL Marche ha già espresso pubblicamente, e non per la prima volta, il proprio giudizio, in merito allo strumento scelto per gestire l'operazione, la Quadrilatero, appunto, ed è un giudizio particolarmente pesante e negativo, ed in merito alle stesse scelte infrastrutturali.

Io mi limiterò qui a sottolineare alcune mie preoccupazioni che nel recente documento della CGIL Marche non ho ritrovato.

La prima è una preoccupazione di carattere generale, per così dire politico, e riguarda il percorso democratico delle scelte che gli enti locali hanno fatto e dovranno fare, e il coinvolgimento delle popolazioni delle località interessate dalle opere (e non mi riferisco solo a quelle viarie).

Al di là dei toni che ha assunto in questi giorni la polemica, credo che debba essere perseguito il massimo grado di condivisione delle scelte.

Anche se mi auguro che alle prossime elezioni questa maggioranza di governo venga sconfitta, e che quindi i problemi di “ordine pubblico” verranno in futuro visti con un’altra ottica, non possiamo in nessun caso correre il rischio di rivedere nei prossimi mesi scene come quelle della carica della polizia nei confronti dei dimostranti il 6 dicembre scorso a Venaus, scene che mi hanno fatto dubitare più di quanto già non facessi di vivere ancora in un Paese democratico.

La seconda è una preoccupazione tutta legata a questioni, come dire, categoriali, e riguarda non lo strumento “Quadrilatero spa”, ma lo strumento che questa sceglie per realizzare le infrastrutture, il *general contractor* cui affidare i due grandi maxi-lotti (peraltro costituiti da molteplici tronconi che nulla hanno a che vedere l’uno con l’altro, il che svela l’artificiosità dell’operazione) in cui è stata divisa l’opera.

Viene così messo fuori gioco l’intero sistema delle imprese edili marchigiane, che non hanno caratteristiche dimensionali che consentano di partecipare non dico come aspiranti *general contractor*, cosa impensabile, ma neanche come aspiranti aggiudicatari nelle gare di appalto che il *general contractor* indirà; dovranno accontentarsi, scendendo molto in basso nella catena del subappalto, delle briciole, realizzando le opere con ribassi che altri decideranno.

A queste condizioni si corre il rischio che le imprese lavorino scavalcando tutte le regole di sicurezza e contrattuali, ed è per questo che l'avvio dei cantieri, anche se in un primo momento fosse soltanto una mossa puramente elettorale (di qui la mia convinzione che si potrebbe partire molto presto, ad aprile si vota), richiederà alla Fillea il massimo livello di attenzione e di presenza.

Per lo stesso motivo, Feneal, Filca e Fillea, in attuazione delle norme del contratto nazionale di lavoro degli edili che prevedono la contrattazione d'anticipo per le grandi opere, hanno avviato a livello nazionale un confronto con la Quadrilatero, al quale abbiamo partecipato assieme al livello regionale della categoria, finalizzato alla stesura di un protocollo (avrebbe dovuto essere sottoscritto ieri l'altro, ma l'incontro è saltato per difficoltà tecniche) che contenga le necessarie garanzie di trasparenza, di regolarità e di agibilità delle relazioni sindacali, un protocollo che impegnerà non soltanto la Quadrilatero, ma anche il *general contractor*, nei confronti del quale dovremo poi esercitare un'iniziativa analoga per garantire le condizioni di lavoro e di sicurezza dei nostri lavoratori nel rapporto con i subappaltatori.

Alcuni anni fa, ad un convegno dei ferrovieri, il compagno Pizzinato, allora segretario generale della CGIL, raccontò un simpatico aneddoto che si riferiva alla sua esperienza di segretario della camera del lavoro, di Milano, se ricordo bene.

Ci ha raccontato Antonio Pizzinato che per stroncare le lamentele e le pretese di non so quale azienda, che nel confronto con la CGIL lamentava una scarsa attenzione da parte dei massimi livelli dell'organizzazione e rivendicava la presenza al tavolo del segretario generale della Camera del Lavoro, in un'importante occasione decise di mandare all'incontro il centralinista della sede della CGIL.

Il senso dell'aneddoto è chiaro: nell'esercizio dell'attività sindacale non possiamo sceglierci gli interlocutori; si tratta con chi sta dall'altra parte del tavolo, o non si tratta affatto.

Io credo che questa logica mantenga ancora tutta la sua validità.

E allora: non importa quanto sia antieconomica la scelta del governo di affidare la realizzazione delle nostre necessarie infrastrutture alla Quadrilatero spa; non importa quanto i gestori (privati) dell'operazione riusciranno a lucrare giocando con i soldi pubblici socializzando le eventuali perdite.

Se e quando inizieranno i lavori, noi dovremo aver già fatto tutto quanto in nostro potere per creare le migliori condizioni per lo svolgimento della nostra attività sindacale a favore dei lavoratori interessati.

Quando verrà piantato il primo palo, noi dovremo essere là a fianco dei nostri operai edili.

La Fillea ci sarà, a fare come sempre il proprio lavoro.

Vi ringrazio per l'attenzione.